

È nostra. L'energia

di Sara Capuzzo, Gianluca Ruggieri e Matteo Zulianello*

La **democrazia energetica** passa sia attraverso l'autonomia, sia dalla nascita di nuovi soggetti: dal basso



Quando la priorità del sistema energetico nazionale era soddisfare una domanda di elettricità in crescita rapidissima e le fonti disponibili erano in prevalenza quelle fossili, si è necessariamente affermato un sistema energetico centralizzato, oligopolista, dove l'utente finale rinunciava a farsi troppe domande: un ente nazionale (o una società municipalizzata) pensava a tutto. Spesso però le grandi aziende energetiche hanno interpretato questa grande responsabilità come la libertà di potersi comportare con disinvoltura, promuovendo la realizzazione di impianti con grandi impatti ambientali. O addirittura come un via libera a pratiche scorrette, a scarsa considerazione nei confronti dei lavoratori e dei cittadini o addirittura a iniziative illegali. Degenerazioni che si sono ulteriormente acuite

quando il mercato è stato liberalizzato e le aziende energetiche, non più interpreti delle politiche energetiche nazionali (o locali), hanno assunto un ruolo di protagonista. Non è difficile trovare in rete riferimenti agli aspetti controversi delle centrali di Vado Ligure, La Spezia, Civitavecchia. Alla battaglia vinta a Porto Tolle. Ai progetti di Enel in Patagonia. Agli impianti nucleari di Enel in Slovacchia. O ancora ai casi di corruzione che hanno coinvolto Eni in paesi come il Kazakistan, la Nigeria, l'Algeria. Queste aziende sono state anche protagoniste di pratiche commerciali disinvoltate ma diffuse, tanto che Eni, Enel, A2A, Edison e altre società sono state sanzionate in passato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

In questa situazione, stiamo assistendo a rapidissimi cambiamenti. Globalmente nel 2013 le rinnovabili elettriche hanno rappresentato il 58% della nuova potenza elettrica installata (in 13 anni le fonti esauribili sono passate dall'81 al

42%). In Italia la crescita è stata ancora più rapida: in 15 anni l'energia annua prodotta da fonti eoliche e fotovoltaiche è aumentata di un fattore 100. Sembra legittimo chiedersi quanto il modello energetico che ha dominato la seconda parte del novecento sia compatibile con la transizione in atto.

Il dibattito internazionale è infatti ormai concentrato su un dilemma: è possibile rinnovare le aziende esistenti (e quindi introdurre le cosiddette utilities 2.0) oppure è necessario interpretare il nuovo mercato energetico attraverso un modello di responsabilità diffusa,





Il primo fornitore a finalità mutualistica, che fornisce elettricità rinnovabile e sostenibile ai propri soci nel mercato domestico
www.enostra.it

la cosiddetta democratizzazione energetica? Chi promuove questa seconda alternativa ritiene che il modello vada cambiato non solo dal punto di vista tecnologico, ma anche e soprattutto dal punto di vista dell'organizzazione complessiva. In questa visione, l'utente finale - il cittadino - deve tornare ad avere un ruolo importante, come negli anni della prima elettrificazione tra la fine dell'800 e l'inizio del 900. Ma guardando il mercato italiano, sembra ancora esserci posto solo per i giganti, le aziende superstiti del monopolio o quelle nate dalla progressiva fusione delle grandi municipalizzate: imprese in grado di dettare l'agenda politica a Comuni, Regioni e al Governo nazionale.

Se escludiamo i singoli cittadini che sono riusciti a mettersi sul tetto un impianto fotovoltaico, beneficiando degli incentivi e rendendosi quasi indipendenti dal sistema energetico nazionale, chi ancora non si è sottratto alla loro influenza ha qualche residua possibilità di manovra? Esiste uno spazio nel mezzo, che possa essere occupato da iniziative collettive ma nate dal basso, capaci di stare nel mercato ma senza sottostare alla dittatura del profitto a breve termine? Realtà che provino a tenere assieme sostenibilità economica, sociale e ambientale?

Nuove realtà

È per rispondere a questa esigenza che nel 2014 è stata costituita la cooperativa di vendita "è nostra": un'impresa, creata e gestita dalla comunità di utenti, che dalla seconda metà del 2015 fornirà elettricità rinnovabile e sostenibile ai propri soci sul mercato domestico. Tale energia sarà acquistata da impianti rinnovabili, comunitari e sostenibili, e da imprese estranee a business critici dal punto di vista sociale, etico o ambientale. La nuova Cooperativa intende favorire la produzione di energia dal basso, fondata sui valori di bene comune, di innovazione sociale e di rispetto ambientale. Il modello prevede una gestione democratica e trasparente, con la partecipazione diretta dei soci alla definizione di scelte strategiche e operative della Cooperativa. Aderendo, il socio sceglie di essere consumatore attivo,

La federazione europea ResCoop.eu

Nel dicembre 2013 è stata ufficialmente costituita la federazione europea delle cooperative di cittadini che producono e consumano energia da fonti rinnovabili. ResCoop.eu sostiene le cooperative che basano la loro azione su principi ambientali (favorire la transizione verso le rinnovabili riducendo l'impatto dei nuovi impianti), economici (supportare l'economia locale e l'occupazione, ridurre le rendite finanziarie, accorciare le filiere dell'approvvigionamento energetico) e sociali (migliorare il coinvolgimento dei prosumer, incoraggiare il commercio equo, assicurare un accesso equo al bene comune energia). Promuove quindi un modello basato sulla cooperazione, un approccio decentrato per la transizione energetica, che consenta alle persone in tutta Europa di produrre e consumare la propria energia e di investire insieme nelle fonti

rinnovabili. Le cooperative aderenti a ResCoop devono assicurare l'affiliazione volontaria e aperta, un controllo democratico delle proprie attività in capo ai singoli soci, la partecipazione economica diretta, l'attenzione ai bisogni delle comunità, l'autonomia da centri di potere esterni e la collaborazione tra realtà simili.

L'iniziativa mira a sostenere lo sviluppo di nuove cooperative, aiutandole a superare gli ostacoli finanziari e bancari. Promuove inoltre l'educazione, l'informazione e lo scambio di esperienze a livello europeo di iniziative promosse dai cittadini. ResCoop intende rappresentare i suoi membri a livello regionale, nazionale e, soprattutto, europeo per sensibilizzare gli organi legislativi sugli impatti relativi a esperienze che coinvolgono direttamente i cittadini nelle decisioni. Maggiori informazioni rescoop.eu/it

etico e responsabile. Le scelte della Cooperativa saranno definite sulla base di criteri quanto più possibili oggettivi e misurabili e saranno validate da un comitato scientifico indipendente. Per statuto la Cooperativa non mira a fare profitto, ma a garantire una fornitura di energia elettrica equa e responsabile al giusto prezzo, favorendo parallelamente la riduzione dei consumi attraverso campagne di sensibilizzazione al risparmio energetico. Per partire, il prezzo delle offerte sarà in linea con il servizio di maggior tutela, ma la forza dell'impresa sta nel numero di soci, non nei chilowattora venduti: al crescere della Cooperativa, si abbasserà il prezzo dell'elettricità fornita. Eventuali margini, al netto delle spese di gestione (di una struttura volutamente leggera), saranno reinvestiti o ridistribuiti ai soci in forma di ristoro.

I soci fondatori di *è nostra* sono Avanzi, EnergoClub, Retenergie e ForGreen. Quattro realtà che, pur operando in ambiti diversi, da sempre perseguono l'obiettivo di favorire la transizione energetica del Paese. Grazie al confronto con le migliori esperienze europee, nell'ambito del progetto europeo ResCoop 20-20-20, è stato possibile definire profilo e obiettivi del nuovo soggetto. L'interazione con cooperative attive in Spagna, Francia, Germania, Danimarca e Belgio (vedi box a lato) ha consentito, inoltre, di delineare un piano di sviluppo realistico e compatibile con la realtà legislativa e regolatoria italiana. Uno dei tratti che accomuna *è nostra* alle diverse esperienze europee è il legame stretto tra cooperativa di vendita e promozione di nuovi impianti da fonte rinnovabile e a basso impatto (secondo quello che a volte viene definito il criterio della addizionalità); *è nostra* non sarà titolare di impianti di produzione, ma ne promuoverà la realizzazione mettendo a disposizione i propri canali di comunicazione per sostenere le realtà virtuose - come per esempio Retenergie - con l'obiettivo di accelerare la fase di reclutamento di soci finanziatori per la realizzazione di nuovi impianti a basso impatto ambientale.

In definitiva la Cooperativa sarà al contempo un'operazione di disinvestimento dalle multinazionali fossili, un'impresa ad azionariato popolare con logiche simili ai gruppi d'acquisto, un mediatore per l'incremento della quota rinnovabile nel mix nazionale, un'iniziativa di finanza etica. Ed è proprio con il supporto di Banca Etica, in veste di partner promotore, che è partita la campagna di sottoscrizione. Non di rado vengono evidenziate le similitudini tra Banca Etica ed *è nostra*: entrambe nascono dal basso, aggregando una domanda inesausta - in un caso di finanza etica, nell'altro di energia sostenibile -, rimettono il cittadino al centro dell'attenzione, rappresentano per tutti un'alternativa reale e concreta.

Le prime conferme (e le adesioni) stanno arrivando proprio dal mondo dell'economia solidale, dai gruppi d'acquisto, dai comitati locali d'azione, dai movimenti contro le fossili. Del resto la Cooperativa si riconosce nei principi espressi nella Carta per la rete italiana di economia solidale del 2007 e nel Documento di base dei GAS del 1999. È significativo che questi stessi ideali permeino anche la carta dei valori della rete ResCoop.eu (vedi box a pag. 98), scritta nel 2012. Sintonie che sembrano quasi dimostrare che un modello partecipato e democratico è finalmente possibile anche nel mercato energetico italiano.

Le cooperative energetiche europee

In Europa la cooperazione energetica è a tutti gli effetti un'alternativa ai fornitori tradizionali di energia. I numeri lo dimostrano: in Germania, dove sono presenti circa 800 cooperative di produzione, Greenpeace Energy può contare su una comunità di 23 mila soci e fornisce elettricità a 110 mila consumatori. Nella belga Ecopower e nella danese Middelgrunden i soci che consumano energia sostenibile sono rispettivamente 47 mila e 40 mila. Restando nell'area mediterranea, è degna di nota l'esperienza di Som Energia in Spagna: in un contesto che ha scontato la crisi economica forse più che in Italia, questa cooperativa, fondata alla fine del 2010, è riuscita a raccogliere in poco meno di 4 anni quasi 20 mila soci. Lo stesso dicasi per la francese Enercoop, che permette a circa 18 mila soci di consumare l'unica elettricità di tutto il Paese che non proviene da impianti nucleari. La UE si è data l'obiettivo di raggiungere entro il 2020 una quota di energia rinnovabile pari al 20% del totale dei consumi elettrici. Il coinvolgimento dei cittadini nelle comunità energetiche può divenire uno strumento importante per il raggiungimento dell'obiettivo.

* *è nostra* - società cooperativa